

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 2003

Presidenza del vice presidente TOIA

INDICE

Audizione di una rappresentanza dell'organizzazione non governativa «Save the Children-Italia» sul tema della tratta delle donne e dei minori

| | | | |
|------------------------------|---------------|----------------------|---------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 9, 15 | * COSTELLA | Pag. 4, 9, 14 |
| BASILE (FI) | 12 | * PARI | 9 |
| BOLDI (LP) | 13 | | |
| DI GIROLAMO (DS-U) | 13 | | |

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Giuseppe Costella, coordinatore dei programmi dell'organizzazione non governativa «Save the Children-Italia» e la dottoressa Simona Pari, responsabile del settore informazione della stessa organizzazione.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di una rappresentanza dell'organizzazione non governativa «Save the Children-Italia» sul tema della tratta delle donne e dei minori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 29 gennaio scorso.

È prevista oggi l'audizione dei rappresentanti dell'organizzazione non governativa «Save the Children», che ringrazio per avere accolto il nostro invito. Premetto che l'assenza del presidente Pianetta è dovuta ad altri improrogabili impegni parlamentari.

«Save the Children» è conosciuta e molto importante, sia per il suo impegno sia per il campo cui si applica in via prioritaria e che è quello della tutela dei minori e dell'infanzia in genere, nel quadro delle diverse realtà del mondo. Sono oggi presenti il dottor Giuseppe Costella, coordinatore dei programmi dell'organizzazione, e la dottoressa Simona Pari, responsabile del settore informativo della stessa organizzazione.

Come i nostri ospiti sapranno, questa Commissione, che si occupa della tutela dei diritti umani, sta svolgendo un'indagine conoscitiva attraverso incontri, audizioni e missioni, di cui una molto importante è stata svolta in Nigeria, mentre un'altra avrà luogo a breve in Kosovo. Nel corso di quest'indagine abbiamo dato particolare enfasi al traffico degli esseri umani, delle donne, dei minori e, in genere, degli adulti. Abbiamo raccolto numerose testimonianze ed appreso delle esperienze maturate da realtà che strutturalmente operano in questo campo. Al termine di questi importanti e molteplici incontri, la Commissione proporrà – se possibile – un intervento diretto, altrimenti solleciterà iniziative e proposte al Parlamento e al Governo.

Questa, dunque, è un'occasione per conoscere più a fondo le varie tematiche e per raccogliere, oltre alla conoscenza della vostra realtà, suggerimenti e indicazioni di cui far tesoro nel nostro lavoro di legislatori e di amministratori.

Do ora la parola al dottor Costella.

COSTELLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto rivolgo un ringraziamento per quest'invito, che per noi rappresenta una grandissima opportunità per condividere con voi la nostra esperienza e l'orientamento da privilegiare nell'approccio al complesso fenomeno del traffico di esseri umani. In questi ultimi tempi, anche se si è sviluppata una maggiore attenzione rispetto a questo fenomeno, permane però molto debole la visione integrata del traffico di esseri umani, che rappresenta un insieme di fenomeni che si sviluppano in stretta interdipendenza.

Cercheremo innanzi tutto di spiegare cosa è «*Save the Children*». Definiremo poi per grandi linee il fenomeno secondo una prospettiva fondata sui diritti. Descriveremo gli interventi che stiamo realizzando in diverse parti del mondo, sottolineando alcune questioni attinenti il quadro normativo che, come valuteremo in modo più specifico, spesso non è ottimale ai fini di una strategia integrata. Proveremo inoltre a suggerire alcuni orientamenti e a condividere con voi le nostre posizioni rispetto alle priorità che, a nostro giudizio, meritano considerazione.

La dottoressa Pari descriverà poi in dettaglio cosa sta facendo in questo campo «*Save the Children*» nei Balcani, in particolare in Albania e in Kosovo. Condivideremo infine alcuni brevi cenni sul progetto europeo che sta partendo in questi giorni e che coinvolge sei Paesi, di cui due – la Bulgaria e la Romania – aderenti al Patto di stabilità. I due Paesi indicati, anche se non hanno ancora espresso una rilevante presenza in termini di esseri umani trafficati, stanno comunque sviluppando importanti problematiche in tal senso.

Per essere sintetici ci avvarremo della proiezione di alcune *slide* onde focalizzare al meglio le singole questioni. Rimarrò poi a disposizione per fornire chiarimenti in questa sede e – se necessario – anche in un momento successivo.

«*Save the Children*» è un movimento internazionale indipendente, cioè un'organizzazione non governativa per la tutela e la promozione dei diritti dei bambini. I diritti dei minori costituiscono il quadro d'analisi e d'intervento e sono visti non solo come *background* di riferimento ma anche, nella loro traduzione pragmatica, come strumento d'analisi e d'azione. La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia è vista come quadro di analisi per un intervento teso non solo a rispondere ai bisogni, ma a promuovere in maniera assolutamente determinata i diritti della popolazione da zero a 18 anni. Quando parliamo di bambini, infatti, ci riferiamo in generale a tutti i minori.

La nostra organizzazione è costituita da 29 organizzazioni nazionali, è presente in più di 120 Paesi ed è in Italia dal 1998. Tutte le agenzie sono coordinate da una struttura: Alleanza internazionale di «*Save the Children*».

Mi vorrei ora concentrare sulle attività di «*Save the Children*» in Italia.

Gli ambiti di attività di «*Save the Children*» in Italia sono quello della protezione da sfruttamenti e abusi minorili, la promozione dei diritti dei minori stranieri e trafficati, il monitoraggio e l'applicazione della ci-

tata Convenzione. Nell'espressione «protezione da sfruttamenti e abusi» è implicita la considerazione non solo della vulnerabilità del bambino, ma anche delle sue competenze. Essendo il nostro un approccio che non è fondato solo sui bisogni ma proprio sui diritti, le nostre attività sono tese a riconoscere le capacità del bambino di rispondere a situazioni che potenzialmente possono danneggiarlo.

Il traffico dei minori per noi costituisce una delle attività prioritarie. Si tratta di un fenomeno complesso, che richiede un'analisi complessa. Oltre alle attività, «*Save the Children*» sta svolgendo un'elaborazione teorica e di analisi su tutto quello che comprende il traffico. Oggi proveremo a condividere questa nostra attività trattando alcuni punti fondamentali di questo tipo di approccio. Il fenomeno si traduce in varie forme di abusi. Intendiamo sottolineare che esiste una problematica specifica del traffico relativo ai minori, che ha un impatto specifico su bambini e adolescenti.

In generale, dobbiamo distinguere il traffico da tutti i fenomeni che coinvolgono lo spostamento di minori. Molto spesso riteniamo vi sia confusione tra i diversi fenomeni che concernono lo spostamento dei minori. Vi è una differenziazione – che ormai fa parte del dibattito internazionale ma che non è sempre tenuta in considerazione – fra il traffico (*trafficking*) inteso come trasferimento di minori finalizzato al loro sfruttamento e il «contrabbando» (*smuggling*) ovvero l'introduzione in modo illegale di una persona in un paese. È molto importante tenere presente questa differenziazione anche in vista del fatto che il fenomeno dell'immigrazione è spesso confuso con il traffico.

Un'analisi sul traffico degli esseri umani deve tenere conto di questa differenziazione.

A livello nazionale molteplici sono le definizioni; ogni organizzazione ha una sua definizione teorica ed operativa del fenomeno. «*Save the Children*» lo ha definito, ma al momento preferisco soffermarmi su alcuni documenti ufficiali che possono aiutare a chiarire la situazione.

Centrale è la definizione del Protocollo di Palermo del 2000 che dovrà probabilmente essere integrata, tenendo conto anche delle questioni riguardanti i minori. Rimane comunque un documento importante di cui però l'Italia non ha ancora ratificato né la Convenzione né il Protocollo.

L'approccio di «*Save the Children*» è basato sui diritti, in altre parole il minore non è solo un individuo che va protetto ma anche detentore di diritti (alla sopravvivenza, allo sviluppo, alla partecipazione, alla protezione).

Un approccio basato sui diritti dovrebbe tenere in considerazione la complessità che viene proposta dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, per rimettere al centro la persona rispetto al fenomeno. Molto spesso invece si parla di fenomeni riguardanti i bambini in termini di vittimizzazione. Ad ogni modo, riteniamo importante riprendere come unità di osservazione la persona-bambino attraverso i suoi diritti come principio fondamentale. Questo concetto è fondamentale anche se non è ancora molto diffuso culturalmente e operativamente soprattutto il supe-

riore interesse del minore è ribadito in più occasioni dalla Convenzione ed è uno dei principi fondamentali che sostiene la nostra azione.

Per rispondere alla frammentazione di approcci gli interventi sul traffico devono fondarsi su un'analisi multidisciplinare dei meccanismi e dei soggetti coinvolti. Una risposta al traffico deve per forza attivare una sinergia di competenze diverse, che corrispondono anche all'approccio più completo che può fornire la Convenzione. È necessaria un'analisi più approfondita del fenomeno nelle sue diverse fasi. Sono necessari una definizione e l'attuazione di interventi integrati, basandosi su una visione olistica rispetto al bambino in tutte le sue componenti. È importante un'analisi multidisciplinare e fenomenologica delle diverse problematiche, giacché il traffico è diverso in ogni situazione, ha chiaramente implicazioni nel contesto in cui si sviluppa, in termini di paese sia d'origine sia di ricezione.

Come accennavo prima bisogna considerare l'impatto del traffico sui minori come caratteristica fondamentale cui rivolgere un'attenzione specifica. Il traffico costituisce una violazione dei diritti fondamentali della persona ma anche del bambino in modo molto specifico, in riferimento alla Convenzione. Quasi tutti i diritti del bambino vengono violati nel momento in cui lo stesso è esposto o coinvolto in situazioni di questo tipo. Tale fenomeno ha sicuramente conseguenze sullo sviluppo della persona, di carattere fisico, psicologico ed emotivo. È necessario assicurare la possibilità per la persona di svilupparsi in modo adeguato rispetto alle sue capacità evolutive, alle sue competenze e alle sue vulnerabilità.

Secondo l'analisi di «*Save the Children*» gli scopi del traffico sono: sfruttamento sessuale, accattonaggio e lavoro nero, adozioni internazionali, vendita di organi. Quest'ultimo è un fenomeno che rimane molto sommerso, su cui non esistono dati ufficiali.

«*Save the Children*» si occupa di traffico regionale, nazionale e internazionale, in particolare nel Sud Est asiatico e in altre parti del mondo. I paesi di origine verso l'Italia e l'Europa, sono: ex Jugoslavia, Albania, ex Unione Sovietica, continente indiano e Sud Est asiatico, Africa ed alcuni paesi Latino americani. I paesi di destinazione e transito sono quelli dell'Europa; l'Italia è paese di destinazione.

Le cause identificate sono collegate ad alcuni fattori: strutturali nei paesi di provenienza; socioeconomici, culturali e di genere. La dottoressa Pari quando parlerà del Kosovo farà riferimento ad alcuni fattori di genere particolarmente importanti.

Da parte dei paesi dell'Europa occidentale esiste un'attrazione che assume diversi connotati. In Albania il fenomeno è abbastanza evidente, come si evince dalle analisi che abbiamo svolto.

Il traffico è funzionale all'organizzazione del crimine transnazionale: i due fenomeni si evolvono quasi parallelamente.

Per sfruttamento sessuale ci riferiamo a: pedofilia, utilizzo di minori in pornografia (pedopornografia), prostituzione in strada, in appartamenti, in *club* e locali. È da sottolineare l'esistenza di un fenomeno sommerso

rispetto alla prostituzione, per cui secondo le nostre analisi i dati a disposizione sono molto sottostimati.

I flussi si sono sviluppati negli anni '90 dall'Albania e tra il 1996 e il 1998 da altri paesi dell'Europa dell'Est (Romania, Moldavia e altri).

Abbiamo individuato le fasi del fenomeno che partono dal reclutamento per giungere al ritorno e alla reintegrazione, passando attraverso il viaggio e lo sfruttamento. Anche se queste fasi non sono sempre lineari, è importante tenerle in considerazione nell'analisi del fenomeno.

Secondo una nostra recente ricerca fatta nel 2002 congiuntamente con altre organizzazioni (di cui avete indicazioni nella documentazione consegnata agli atti) tra 10.000-13.000 sono le prostitute di strada in Italia provenienti da paesi stranieri. Dal 4,3 al 6,2 per cento sono i minori in prevalenza provenienti da Albania, Moldavia, Romania e Nigeria. Questi sono i dati di provenienza ufficiali delle donne trafficate prese in carico dai progetti di protezione sociale, ai sensi dell'articolo 18. È importante ripetere che si tratta di valori sottostimati, senza con ciò generare alcun allarmismo numerico e lanciarsi in stime più ampie. Tuttavia già il numero di minori che è stato rilevato è assolutamente importante e significativo.

Attraverso questa ricerca abbiamo notato che esiste anche un'alta mobilità interna di minori presenti sul territorio nazionale. Sicuramente ci sono implicazioni rispetto ai trafficanti o a chi sfrutta queste persone. Ad esempio, gruppi, anche piccoli, di minori si spostano in Italia e non restano mai nello stesso posto per più di un mese. La ricerca che abbiamo svolto identifica questi spostamenti e cerca di analizzarne la dimensione. È preoccupante lo spostamento in luoghi chiusi. Lo spostamento della prostituzione di strada in luoghi chiusi potrebbe essere un fattore di rischio alto rispetto a quello che costituisce già un fenomeno sommerso. Ora molte organizzazioni attive contattano le donne sulla strada e riescono a coinvolgere, in termini positivi, i minori rispetto a percorsi più costruttivi.

Siamo preoccupati invece dello spostamento della prostituzione in luoghi chiusi per le possibili implicazioni in riferimento alla sommersione del fenomeno.

Spesso si fa confusione tra traffico, immigrazione, *smuggling*. In Italia molto consistente è il numero dei minori non accompagnati: circa 23.000, spesso non trafficati. È importante riuscire ad attuare questa differenziazione. È importante perciò rilevare che esistono i minori non accompagnati e che vi è un rischio maggiore per gli stessi rispetto ai fenomeni di traffico. Tuttavia i due fenomeni non sono sovrapponibili e vanno trattati in modo diverso. I minori stranieri non accompagnati provengono dall'Albania, dal Marocco e dall'Europa dell'Est.

Le fasi di intervento rispetto al traffico si qualificano l'una con l'altra; molto spesso invece sono considerate in modo assolutamente separato per competenza e ognuno, a seconda della fase su cui s'interviene, ha una propria lettura del fenomeno.

Alcune fasi devono essere considerate non solo nello specifico ma anche nella loro continuità. In questo senso la prevenzione, la protezione,

il contrasto e la reintegrazione debbono essere considerati come fasi specifiche di un intervento integrato a 360 gradi, che riesca a ricollocare al centro dell'analisi il bambino e i suoi diritti.

«*Save the Children*» fonda il suo lavoro su quella che si definisce un'*evidence based*, un'analisi basata sull'evidenza. Le analisi riguardano gli interventi, i contatti che abbiamo con i fenomeni, cercando di mettere il bambino al centro, con un approccio nuovo, integrato e multidisciplinare. Pensiamo siano importanti non solo il supporto istituzionale che possiamo fornire in alcuni paesi, ma anche azioni di pressione, di *advocacy* e di supporto istituzionale. Altrettanto importanti sono la sensibilizzazione e l'informazione nei paesi d'origine e di destinazione. Molti dei nostri interventi si muovono in questa direzione.

Va evidenziata poi la rilevanza della partecipazione dei ragazzi nell'identificare i tratti di una possibile soluzione del fenomeno. Si torna quindi al paradigma che considera la vulnerabilità, quindi la protezione, e le competenze: la possibilità del bambino di interagire in modo positivo con una situazione potenzialmente traumatica. Fondamentale è poi un approccio in generale basato sul coinvolgimento della famiglia e delle comunità d'origine.

Partecipazione dei bambini significa: capire meglio il contesto; comprendere quali sono i soggetti e le fasce più a rischio e più vulnerabili; sostenere e rafforzare la capacità decisionale dei bambini nel momento in cui vengono considerati non solo vittime ma anche agenti di cambiamento; valutare l'impatto e modificare la strategia (in tal senso è necessario coinvolgere le famiglie e le comunità); aumentare la consapevolezza anche dei bambini della propria situazione. In altre parole, facciamo capo a quella che viene comunemente definita *Resiliency*, la capacità cioè dei bambini di rispondere positivamente ad un elemento potenzialmente devastante dal punto di vista psicologico e dello sviluppo.

Rispetto al quadro normativo, in Italia si utilizzano per ora norme del codice penale: gli articoli 600, 601 e 602 sicuramente non corrispondono alla frammentazione e alla complessità del fenomeno. L'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione riguarda la protezione che non compete direttamente i bambini. Se si considera che i bambini hanno già una protezione speciale ai sensi della Convenzione prima richiamata, la protezione di cui all'articolo 18 dovrebbe forse essere specificata con caratteristiche che la rendano applicabile rispetto all'infanzia, in coerenza e coesistenza con la Convenzione stessa.

La legge sull'immigrazione ha delle implicazioni. Alcuni tratti della legge attuale contribuiscono a sommergere il fenomeno. Alcuni limiti d'età, che sono stati indicati per l'immigrazione e che consentono di ottenere il permesso di soggiorno, potrebbero avere risvolti non positivi rispetto alla potenzialità di rischio dei fenomeni di traffico. Il disegno di legge sulla tratta è l'altro strumento fondamentale da approvare al più presto.

PRESIDENTE. Sarà prossimamente esaminato dall'Assemblea del Senato.

COSTELLA. Di questo siamo contenti perché pensiamo sia importante. Infatti, differenzia i fenomeni con alcune definizioni più complesse; prevede un inasprimento delle pene, il che nella fase di contrasto è senza dubbio importante; assicura una maggiore e più specifica tutela dei minori; stabilisce un aggravamento delle pene in presenza di minori; disciplina anche il delitto di impiego dei minori per accattonaggio.

Questi sono alcuni orientamenti su cui si basano i nostri interventi e che vorremmo condividere con voi in questa sede. A nostro avviso un'azione sul traffico deve mantenere una prospettiva di sviluppo, quindi considerare il traffico legato a contesti dinamici diversi. Di conseguenza, non può esserci un reale intervento di prevenzione e protezione che non sia considerato all'interno del modello di sviluppo e delle specifiche situazioni in cui si evolve il fenomeno. Come ribadito più volte, deve esserci una continuità negli interventi nelle diverse fasi. Si deve trattare di un intervento di carattere multidisciplinare che metta in moto diverse competenze, che le assimili in maniera sinergica. Bisogna evitare interventi di carattere repressivo rispetto a bambini già vittime del fenomeno. Occorre sollecitare una maggiore responsabilità dei *media*, che rivestono una funzione importantissima sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione.

Occorrono interventi sul versante della domanda, laddove quando si parla di traffico si fa sempre e solo riferimento alle vittime e mai alla domanda. In questo senso è importante un'azione che può andare dall'informazione alla sensibilizzazione e giungere ad interventi più complessi e specifici. Occorre agire nell'ottica del «superiore interesse del minore», cioè lavorare affinché il bambino sia sempre rimesso al centro in qualsiasi azione, strategia o politica, a lui rivolta.

La ratifica del Protocollo di Palermo, già sollecitata, e la partecipazione attiva dei minori come caratteristica anche degli interventi sembrano in questo senso passi fondamentali.

La dottoressa Pari potrà ora fornire alcune indicazioni sui Balcani e in particolare sull'Albania.

PARI. Signor Presidente esistono molte analogie per quanto riguarda il traffico di minori nei paesi balcanici. Sono recentemente tornata da una missione in Albania e in Kosovo, quindi potrò entrare nel dettaglio. Le analogie riscontrate riguardano la vulnerabilità delle vittime introdotte nel ciclo della tratta, le modalità di reclutamento, di trasporto e di sfruttamento e, soprattutto, il carattere internazionale, transnazionale, dei *network* criminali che si occupano delle varie fasi (reclutamento, trasporto e sfruttamento). Molte volte le vittime sono introdotte nella tratta ancora minorenni, poi l'assoggettamento è prolungato anche oltre i 18 anni.

Le condizioni di vulnerabilità vanno ricondotte a fattori socio-economici e familiari. Molto rilevanti, soprattutto in Albania e in Kosovo, sono le questioni di genere, gli elementi culturali, un'emancipazione molto pre-

coce che porta i bambini a venire responsabilizzati dalle famiglie, ma anche ad autoresponsabilizzarli sin da giovanissimi. Queste dinamiche li portano a cercare occasioni all'estero e quindi a decidere di partire e sfruttare le offerte che gli vengono proposte, spesso anche dai trafficanti. Le comunità nomadi, soprattutto rom, sono molto esposte al fenomeno del traffico di cui i minori sono spesso vittime per motivi legati al nomadismo (non essere registrati all'anagrafe, non avere strutture di riferimento per la protezione).

Per quanto riguarda il traffico di minori esistono due fenomeni complementari. Un fenomeno primario riguarda l'inserimento delle donne, anche minorenni, nel mercato sessuale; un fenomeno secondario riguarda sempre soggetti minorenni, ma figli di donne a suo tempo inserite nel mercato sessuale, abbandonati in patria, oppure venduti o ceduti ai trafficanti e agli sfruttatori. Questo doppio fenomeno riguarda due generazioni di minori coinvolte nel traffico nel giro di pochi anni, e comunque più vulnerabili.

In Albania esistono moltissime cause alla base del fenomeno ma le più importanti riguardano la costituzione di un'identità collettiva in questo periodo di transizione, che ha ricadute molto importanti sui minori; il recupero di elementi della tradizione, tra i quali anche fattori di genere, quale il rafforzamento della struttura patriarcale, cioè del dominio di modelli a prevalenza maschile; i problemi strutturali socioeconomici; una transizione verso una democrazia per ora solo sulla carta, numerosi problemi strutturali.

Le modalità di reclutamento sono delineate nel rapporto di Daniel Renton («*Child trafficking in Albania*»), il prodotto di una ricerca sul campo svolta nel 2001 in Albania, che troverete nel CD che abbiamo distribuito. Il reclutamento avviene soprattutto attraverso false promesse di lavoro e di matrimonio e il rapimento. Molto spesso le ragazze sono avvicinate da membri della stessa comunità, parenti o altri uomini, che propongono loro un matrimonio. Questioni culturali, non essendo accettato nelle zone più arretrate dell'Albania il matrimonio in età troppo avanzata, rendono più facile coinvolgere le ragazze nel traffico. Inoltre recentemente si è registrata una forte crescita dello sfruttamento per lo svolgimento di lavoro informale, di lavoro nero, di accattonaggio dei minori in Grecia. Ciò ha causato una forte emigrazione prevalentemente di carattere stagionale.

Il reclutamento può avvenire con o senza il consenso dei genitori. Esistono casi in cui i genitori ricevono un compenso per l'affidamento dei figli e un «mensile»; spesso però non sono consapevoli della destinazione esatta e delle attività che i figli svolgeranno una volta giunti all'estero. In alcuni casi i genitori hanno inconsapevolmente pagato quelli che noi chiamiamo trafficanti per mandare i figli all'estero.

Secondo i dati del Ministero dell'ordine pubblico albanese più di 6.000 minori sarebbero all'estero e quasi 4.000 in Italia. Laddove prima non si ammetteva l'esistenza di traffico in origine dall'Albania, nel 2001 il Governo albanese, presa coscienza del problema, ha avviato una

strategia antitraffico complessa costituita da varie fasi. Tra l'altro, ha iniziato un'azione di contrasto molto forte che ha causato l'arresto delle traversate sui gommoni. A tutto ciò ha fatto seguito una riorganizzazione delle rotte e soprattutto l'individuazione di nuovi mezzi di passaggio dei confini, soprattutto utilizzando documenti regolari.

Fra i problemi più rilevanti va segnalata la poca effettività delle condanne. In Albania non esiste una legge per la protezione dei testimoni e non esiste neppure una legge per l'affidamento dei minori, soprattutto se sono stati venduti. Esistono solo dei regolamenti che fanno parte del vecchio codice di famiglia del 1982, che ancora non sono stati modificati.

«Save the Children» ha avviato due progetti sul traffico in Albania. Il primo di prevenzione, riguarda due centri per giovani dove si svolgono varie attività d'informazione sul traffico, nelle zone a più alto rischio. Il secondo è un centro d'accoglienza a Valona: avviato nel 2001, è stato il primo centro per ragazze albanesi. Nel centro si svolgono le attività di prima accoglienza, di assistenza legale, di consulenza medico-psicologica e di reintegrazione attraverso i contatti con le famiglie. Nella documentazione sono riportati alcuni dati relativi al primo anno di operatività del centro che, a partire da quest'anno, sarà finanziato attraverso un progetto sostenuto dalla Commissione europea.

Da qualche anno il Kosovo è un paese di transito per il traffico proveniente dall'Europa dell'Est. Anche se ancora non disponiamo di dati consistenti e tali da definirlo un fenomeno consistente, tuttavia il traffico interno di minori può essere delineato come fenomeno emergente a causa di una serie di motivi strutturali, tra cui le difficili condizioni economiche che si vivono in questo momento; la presenza di personale internazionale che ha favorito la domanda di sesso a pagamento; un alto tasso di emigrazione che elimina barriere rispetto al viaggio all'estero; nuove pratiche sociali legate soprattutto alla disgregazione delle strutture familiari stesse; una bassissima consapevolezza.

Questi dati sono emersi dalla ricerca svolta da «Save the Children» nel 2001 in Kosovo e sono relativi all'unico centro di accoglienza dell'OIM di Pristina. Il regolamento UNMIK 2001/4 sulla proibizione del traffico delle persone in Kosovo ha ammesso il fenomeno. UNMIK ha anche stilato una lista nera di locali dove sono presenti donne e minori trafficati. «Save the Children» ha avviato, già nel 2001, un progetto di sensibilizzazione che, nella prima fase, ha visto un'attività di informazione rivolta ai minori a rischio. Una seconda fase prevede un'informazione rivolta ai clienti. Si tratta di un approccio al problema piuttosto innovativo.

A livello di strategia regionale «Save the Children» ha avviato un progetto che mette in rete sei paesi: Albania, Kosovo, Serbia, Montenegro, Romania e Croazia, il cui scopo, dato il carattere transnazionale del traffico, è dare una risposta integrata e internazionale, quindi ottimizzare sia le informazioni sia le metodologie sviluppate in questi paesi.

L'anno scorso «Save the Children» ha tenuto in Italia un convegno da cui è risultata la ricerca che vi abbiamo consegnato. È stata avviata una campagna chiamata «Cioccolato Positivo» sullo sfruttamento del la-

vorò minorile legato alla produzione del cacao nell'Africa occidentale. In collaborazione con il comune di Perugia è stato costituito un osservatorio sul lavoro minorile nelle piantagioni. A partire da quest'anno è stato avviato il progetto ENACT (*European network against trafficking*), che ha lo scopo di creare una strategia fra i sei paesi su tre specifici punti: informazione, formazione e coordinamento; in altre parole la condivisione di informazioni, la creazione di formati specifici di formazione diretta per gli attori coinvolti nella risposta al traffico e, infine, la creazione di un coordinamento, quindi di piattaforme integrate per la condivisione dell'informazione. I paesi partecipanti sono l'Italia, la Gran Bretagna, la Danimarca, la Romania, la Spagna, la Bulgaria e l'Ufficio europeo di «*Save the Children*». Questo progetto, cofinanziato dalla Commissione europea nell'ambito dei progetti antitraffico europei, è solo il primo passo di una strategia di lungo termine che prevede di coinvolgere sempre più paesi europei.

BASILE (FI). Ringrazio gli ospiti per la loro brillante ed esaustiva esposizione, trattandosi di elementi di conoscenza che molti di noi non posseggono per intero.

«*Save the Children*» è presente con 29 organizzazioni e in 120 paesi in tutto il mondo. Perché esiste questa disparità tra il numero delle organizzazioni e la presenza in un numero di paesi di gran lunga superiore?

Presidente, la Commissione potrebbe promuovere un'accelerazione della ratifica degli accordi giacenti in Senato sulla condizione dei minori e in particolare della Convenzione e del Protocollo di Palermo?

Particolarmente efferato pare il traffico dei minori originato dalle adozioni internazionali, quando vengono gestite con approssimazione. Si potrebbe approvare una risoluzione o invitare il Governo affinché proceda in tempi rapidi alle due ratifiche.

Mi ha sorpreso l'entità del fenomeno connesso alle adozioni internazionali. Vorrei sapere qualcosa di più anche perché in teoria da questo punto di vista dovrebbero essere previsti maggiori controlli. Peraltro, le adozioni internazionali, se ben monitorate, dovrebbero invece ridurre il fenomeno che ci angoscia.

Un altro quesito è relativo al ritorno e alla reintegrazione. S'intende reintegrazione nei paesi d'origine o di destinazione e in quale percentuale rispettivamente? Il ritorno è chiaramente nel paese d'origine; la reintegrazione invece in quale misura percentuale riguarda i paesi d'origine e, se esiste, quelli di destinazione? Dopo quanto tempo avviene? Quali difficoltà s'incontrano solitamente? Tra l'altro, mi chiedo se sia possibile per i bambini ricreare e rifarsi una vita nei paesi d'origine e, in tal caso, quali difficoltà incontrino? Credo sia estremamente complesso lavorare sulla reintegrazione dei minori nelle loro realtà d'origine a fronte di ampie complicità nel traffico di cui sono oggetto spesso nell'ambito delle stesse famiglie.

Che aiuto può dare il Senato a voi che operate in questo campo? Sono convinto che non si tratti soltanto di risorse finanziarie ma anche

della necessità di introdurre legislazioni favorevoli e di sensibilizzare molti attori in questo processo. È certamente fondamentale quello che assumete come *Resiliency*, ossia la capacità dei bambini di rispondere dopo queste avventure che non sono certo piacevoli.

DI GIROLAMO (*DS-U*). Ringrazio «*Save the Children*» ed esprimo grande apprezzamento per il lavoro che svolgono al pari di altre associazioni che abbiamo ascoltato in questi giorni. I dati e le valutazioni illustrati dal dottor Costella e dalla dottoressa Pari collimano molto con quanto emerso la settimana scorsa in Commissione speciale per l'infanzia nel corso dell'esame sulla seconda relazione sullo stato di attuazione della legge n. 269 sullo sfruttamento dei minori, la pornografia, e via discorrendo. Su questo punto vorrei conoscere le vostre valutazioni, giacché anche in quella sede è emerso come lo sfruttamento sessuale dei minori, accanto alle forme tradizionali di reclutamento, raggio o rapimento, avviene ormai sempre più con la complicità delle famiglie di provenienza. La complicità della famiglia emerge soprattutto in Albania dove il portato di culture locali mettono soprattutto le ragazze a disposizione degli uomini della famiglia che sono padroni di utilizzarle anche come soggetti sessuali capaci di apportare reddito alla famiglia. Tale aspetto credo ponga problemi rispetto a quanto rilevava il senatore Basile circa il possibile reinserimento di tali persone. È possibile reinserire una ragazza in un ambiente familiare caratterizzato da questo tipo di cultura e che presenta spesso anche problemi di degrado?

Vi è poi una sorta di immigrazione volontaria. È in aumento il numero dei bambini che – abbandonati a se stessi nelle città d'origine a seguito dei processi di disgregazione familiare inerenti a volte anche agli esiti dei conflitti che ci sono stati – sempre più intraprendono da soli il percorso d'immigrazione in Italia ma anche in altri paesi europei dove trovano, di fatto, la protezione di chi li usa come oggetto sessuale per se stesso o a disposizione di altri, così creando una sorta di legame perverso affettivo che rende più complesso e difficile il recupero. In base alla vostra esperienza sul campo queste riflessioni trovano ampia conferma?

BOLDI (*LP*). Mi associo ai colleghi che hanno ringraziato per l'audizione veramente interessante e per il lavoro che svolgete sul campo. Vorrei chiarire un passaggio a proposito dei bambini usati a scopo del traffico di organi. L'anno scorso è stata pubblicata, se non sbaglio, sul settimanale «Panorama» un'intervista abbastanza importante del procuratore o del sostituto procuratore della Repubblica di Trento, che aveva fornito dati decisamente preoccupanti sul traffico degli organi di bambini anche in Italia. Sono convinta che l'espianto di un organo a scopo di reimpianto richieda la disponibilità di strutture di un certo tipo: non è possibile fare un'operazione del genere in un sottoscala. In Italia, peraltro, vi è un certo controllo sulle strutture ospedaliere. In sintesi, il nostro è un paese solo di transito perché la pratica effettiva di tale intervento viene effettuata altrove o vi è il sospetto che operazioni del genere siano effettuate anche

in Italia? Vorrei avere solo un'opinione in base quelle che sono le vostre conoscenze.

COSTELLA. «*Save the Children*» lavora in *partnership* con 120 paesi attraverso 29 organizzazioni locali.

Rispetto al ritorno e alla reintegrazione, come abbiamo rilevato più volte, le priorità devono essere determinate caso per caso in base al principio del superiore interesse del bambino. Non è possibile pensare sempre di rimpatriare un individuo perché a volte si rischia di esporlo a situazioni di estremo pericolo proprio per la propria incolumità.

Non siamo *a priori* contrari al rimpatrio se esso corrisponde al superiore interesse del minore. L'Italia, avendo ratificato la convenzione internazionale, deve applicare questo principio. In tal senso, va rilevato che vi sono sovrapposizioni a volte tra l'approccio all'immigrazione e il superiore interesse del minore. Riportare il minore al centro vuol dire ribadire i suoi superiori interessi sopra ogni altra logica; significa determinare gli interventi attraverso questo riconoscimento. Mi riferisco a «tutte» le altre logiche fra le quali, ad esempio, il controllo dei flussi di immigrazione che sono i primi ad essere oggetto sia della convenzione sia della ratifica dell'Italia.

Sul traffico di organi ho prima rilevato che nelle nostre indagini ci basiamo sull'evidenza. Sinceramente non posso esprimere giudizi su quanto è stato dichiarato alla stampa. In questo momento non abbiamo la possibilità di fornire dati o formulare stime. Sicuramente è una questione che si pone alla nostra attenzione ma da parte nostra è più serio non esprimere stime al riguardo non disponendo di tutti gli elementi del caso.

L'adozione internazionale è sicuramente importante; in Italia è gestita bene ma, in generale, va ribadito il principio di sussidiarietà, in quanto l'adozione viene spesso disposta come fosse l'ultima possibilità per il minore di avere una vita dignitosa; non sempre però ciò corrisponde alla realtà.

La Convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale sancisce il principio di sussidiarietà da realizzare attraverso azioni volte a prevenire le condizioni di abbandono dei minori o a favorire la deistituzionalizzazione e il reinserimento in famiglia, attraverso misure di sostegno e di crescita economica sociale ed educativa delle famiglie e dell'intera comunità di appartenenza.

Non posso che essere d'accordo sulla ratifica del Trattato di Palermo, anche se va contestualizzato. Andrebbe fatto un ragionamento mirato; si parlava della Commissione speciale bicamerale sull'infanzia che dovrebbe affrontare in modo specifico l'argomento del traffico di minori. Spesso le prospettive non riescono a soddisfare l'esigenza di analisi difficili e di azioni e strategie altrettanto complesse.

Siamo pronti a fornire il materiale a nostra disposizione. Un gruppo internazionale sta lavorando e si incontrerà la prossima settimana a Londra per affrontare l'argomento del traffico a livello globale. Saremo lieti di condividere ogni tipo di documentazione che ci sarà resa disponibile.

PRESIDENTE. Esprimo i più sentiti apprezzamenti per il vostro lavoro a nome di tutti i colleghi.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio l'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

